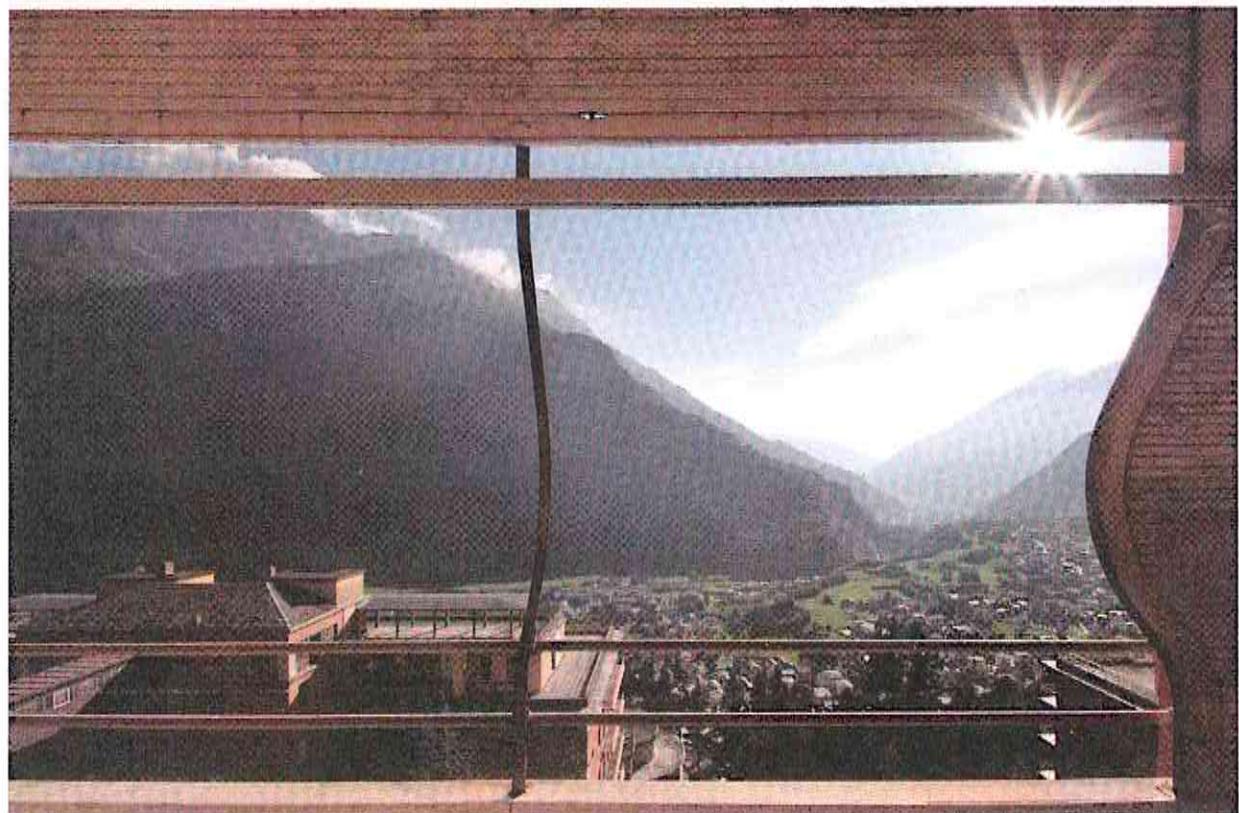


# Dal mal sottile alla tubercolosi resistente

Un secolo di sanatori in Valtellina

a cura di  
Davide Del Curto



Grafiche Rusconi



# Dal mal sottile alla tubercolosi resistente

Un secolo di sanatori in Valtellina

a cura di

Davide Del Curto

Grafiche Rusconi

In copertina  
Vista sulla valle dalle verande di cura del III padiglione del  
Villaggio Morelli di Sondalo  
fotografia di Giacomo Menini

IV di copertina  
Il Villaggio Morelli del Monte Storile, primavera 1940  
Archivio ACM/ presidio ospedaliero E Morelli di Sondalo  
stampa fotografica su supporto ligneo  
dim. 130 x 180 cm

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo  
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta  
dei proprietari dei diritti e dell'editore  
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti  
che non sia stato possibile rintracciare.

Una mostra promossa da



POLITECNICO DI MILANO



DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA E  
PIANIFICAZIONE

Con il contributo di



Con il patrocinio di



## Dal mal sottile alla tubercolosi resistente Un secolo di sanatori in Valtellina

Monza, Università degli Studi di Milano Bicocca  
12 novembre - 23 novembre 2012

*Mostra a cura di*

Davide Del Curto  
Michele A. Riva

*Progetto dell'allestimento*

Davide Del Curto  
Giacomo Manini

*Con la collaborazione di*

Maria Barchi, Ileana Castelli,  
Federica Cogliati, Luca Velisi

*Assistenza tecnica*

Noletta Camerota, Bruno Ganda

*Un ringraziamento particolare a*

Alfonsina Buscerri, Monica Fumagalli, Andrea Stella

*Catalogo a cura di*

Davide Del Curto

*Testi di*

Riccardo Bertoletti  
Luisa Bonesio  
Davide Del Curto  
Saverio De Lorenzo  
Stefania Di Mauro  
Lorenza Fumagalli  
Eduardo Manzoni  
Giacomo Manini  
Michele A. Riva

*Fotografie*

Adriano Pecchio

*Post-produzione*

Luca Velisi

*Impaginazione e stampa*

Grafiche Rusconi

*Hanno collaborato*

Vittoria Antenucci, Annalisa Bardelli, Alessandra Bruno,  
Adelina Della Bosca, Massimo Gallina, Giovanna Leuciatti,  
Daniele Mazzoleni, Martino Mocchi, Carmela Ongaro,  
Omella Persegogni, Marino Pozzi, Dario Rossi, Rita Zubiani

L'ex Villaggio Sanitoriale di Sondalo è oggi Presidio dell'Azienda Ospedaliera della Valtellina e Valchiavenna che, costituita nell'aprile 2003, accoglie in sé tutta la rete ospedaliera veltellinese.

Il Presidio Eugenio Morelli, o che dir si voglia il "Villaggio Morelli", è per le caratteristiche del suo complesso architettonico il presidio più imponente, collocato sulle pendici del rigoglioso Monte Sortenna. Sondalo richiama alla mente la storia e la realtà dei sanatori veltellini e lombardi costituendo il complesso sanitoriale più grande di tutta Europa: ad oggi tale struttura, con i suoi 9 padiglioni di cui solo 5 attivi, vede un'attività sanitaria di rilievo attraverso le strutture specialistiche e ad alta specializzazione ivi collocate; con i suoi reparti, i dipendenti medici, gli infermieri, il laboratorio analisi, la strumentazione diagnostica di precisione, l'emergenza-urgenza e l'elisuperficie, è sicuramente una realtà di riferimento in campo sanitario per gli altri Presidi, l'intera valle e la regione.

Il Morelli inoltre è nato come villaggio autonomo dotato di professionalità tecniche ed artigiane che hanno permesso la vita in piena autonomia del villaggio stesso, professionalità che sono tutt'ora mantenute ed esportate agli altri Presidi.

Ma cosa porta una struttura come l'odierno Morelli ad occuparsi di un'attività laterale rispetto ai compiti istituzionali ed aziendali, come la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio scientifico, architettonico, ed archivistico?

Sicuramente una serie di benevoli accadimenti quali l'incontro con associazioni culturali e atenei che ne hanno riconosciuto e valorizzato la significativa struttura e che, memori del fatto che la storia passata è radice e fulcro di quella futura, ne hanno animato la vita con eventi culturali, conferenze, pubblicazioni e visite guidate in loco.

In effetti il Morelli costituisce un esempio immediato e palpabile di realtà che contiene in sé la duplice anima di struttura solerte e attiva nella gestione quotidiana delle necessità sanitarie e, nel contempo, teatro sensibile di una storia da ricordare e da valorizzare.

L'intento è proprio quello di permettere lo sviluppo congiunto di queste due anime profonde, differenti ma non per questo contrastanti, nella convinzione che da troppo tempo ci siamo allontanati dalla nostra storia recente e anche lontana, diminuendo la nostra capacità di migliorare, giorno dopo giorno.

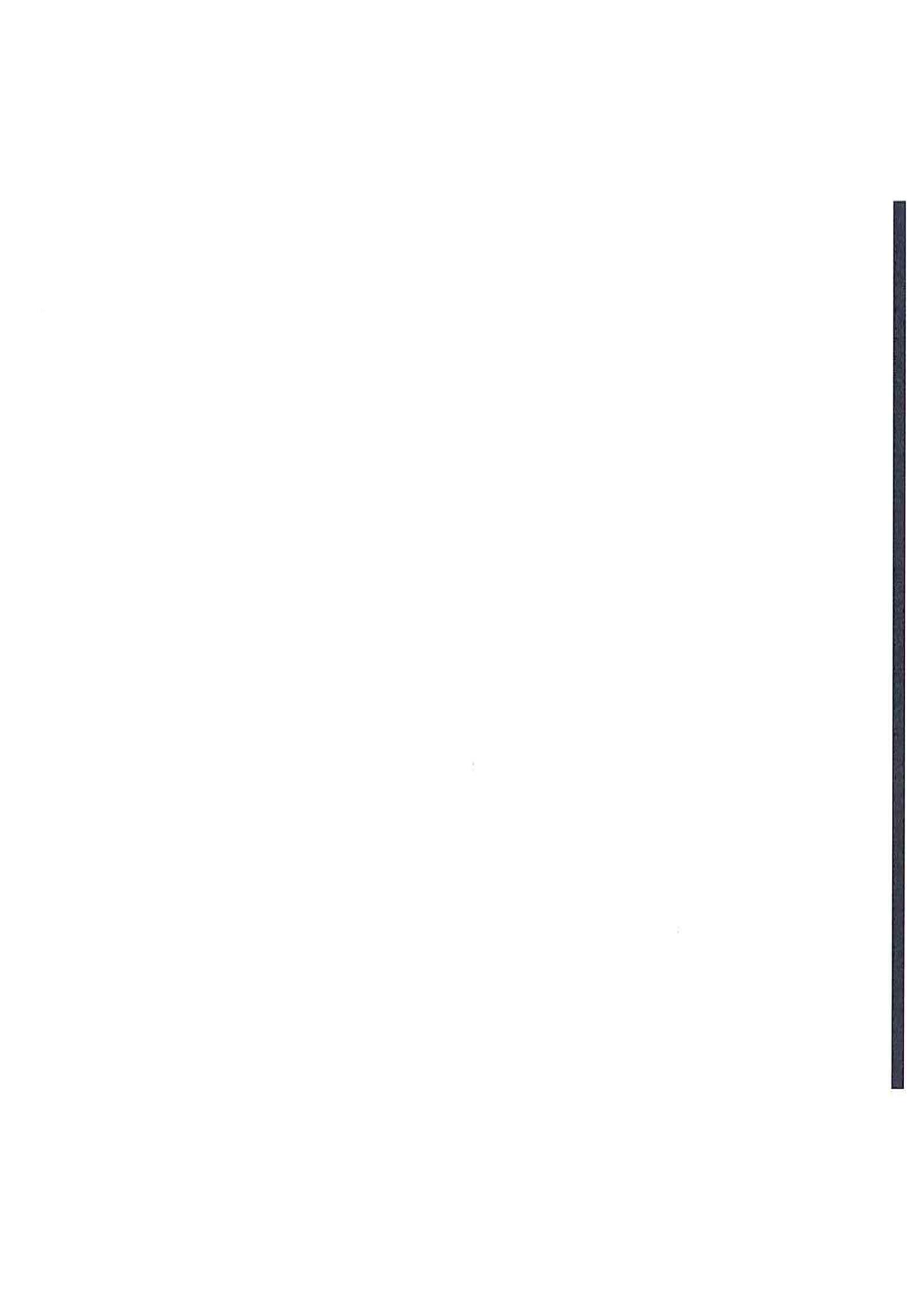
Questo catalogo, quale compendio alla mostra "Del mal sottile alla tubercolosi resistente. Un secolo di sanatori in Valtellina" vuole essere una sintesi della straordinarietà della sanità veltellinese.

Il direttore Generale dell'Azienda  
Ospedaliera Valtellina e Valchiavenna  
*Luigi Gonda*



## Sommario

11	Testi
13	Il Villaggio Sanitoriale di Sondalo. Una (ri)scoperta <i>Luisa Bonesio</i>
17	Un gigante tra le montagne. La costruzione del Villaggio Morelli fra tipizzazione e contesto <i>Giacomo Menini</i>
25	Un secolo di sanatori in Valtellina. Memoria e patrimonio di un'ingombrante eredità <i>Davide Del Curto</i>
33	I Cavalcati dalle streghe e le loro reali sofferenze <i>Lorenza Fumegalli</i>
39	Lana, letto, latte. Assistenza infermieristica e tubercolosi <i>Eduardo Manzoni, Stefania Di Mauro</i>
45	Le cure sanatoriali. Ascesa e declino di un modello assistenziale <i>Michele Augusto Riva</i>
51	La tubercolosi oggi <i>Saverio De Lorenzo</i>
55	L'attività dell'Ospedale Eugenio Morelli <i>Riccardo Bertoletti</i>
57	Cronistoria della tubercolosi
63	Catalogo
121	Gli autori



## Un secolo di sanatori in Valtellina. Memoria e patrimonio di un'ingombrante eredità

*Davide Del Curto*

### Un secolo di sanatori

Le informazioni per raccontare un storia dell'architettura sanatoria si basano soprattutto sulla storia della medicina, mentre la storia dell'architettura è rimasta a lungo vaga su questo argomento e la letteratura - La montagna magica! - rimane il riferimento principale per chi si avvicina al tema del sanatorio.

È noto come nell'Ottocento la tubercolosi fosse radicata nei contesti urbani densamente popolati e direttamente legata alle condizioni igieniche che ne determinavano il carattere sociale<sup>1</sup>. La lotta alla malattia ha coinvolto forze sociali e competenze diverse e la persistente inefficacia della terapia farmacologica ha propiziato la creazione di specifiche reti di assistenza e la costruzione di edifici per la prevenzione (i dispensari) e la cura (i sanatori).

La terapia sanatoria superava il mero isolamento dei malati e combatteva la malattia con lunghi ricoveri, il riposo, l'ipernutrizione e la «cura d'aria» e rimase l'unico rimedio, ancorché sintomatico, fino alla messa a punto della terapia antibiotica nel secondo dopoguerra. Il sanatorio ne è stato il principale strumento e la sua tipologia architettonica, cui lavoravano a quattro mani l'architetto e il medico, si è evoluta insieme alla terapia.

La storiografia concorda nell'attribuire a Hermann Brehmer la costruzione del primo sanatorio europeo, fondato nel 1859 nella Slesia, a Görbersdorf, l'attuale Sokolowsko, un piccolo centro oggi al confine tra Polonia e Repubblica Ceca. Si trattava di un edificio in stile neogotico più simile a un hotel che a un moderno nosocomio, dove si praticava essenzialmente un confortevole isolamento dei malati, propiziato dal luogo e dal clima. La generazione di tisiologi immediatamente successiva perfezionò il metodo di cura e la tipologia degli edifici. I sanatori si diffusero in tutta l'Europa continentale, particolarmente in Germania, Francia e Svizzera. Nella regione di Davos la terapia si precisò con la permanenza in quota, furono sistematizzati e teorizzati gli aspetti clinici e precisata l'architettura degli edifici<sup>2</sup>.

Nelle biografie di questi medici si trovano quasi sempre storie di uomini votati alla tisiologia perché malati di petto in prima persona, animati da propositi filantropici tra positivismo, scienza medica e impresa sociale, consapevoli del carattere intimamente psicologico della malattia e della natura economica dell'impresa sanitaria. Si tratta spesso di giovani di provincia che dopo gli studi e le prime esperienze da medico condotto, si avvicina-

vano alla "tisi" esplorando gli istituti europei dove già si praticava la cura sanatoria, con lo spirito di progresso e di internazionalizzazione ante litteram tipico della *Belle Époque*. I loro resoconti di viaggio fotografano minuziosamente il quadro dei sanatori europei alla fine del XIX secolo. In queste pagine, le specifiche per il trattamento dei malati si alternano ad appunti sulla conduzione economica e amministrativa del sanatorio, sulla scelta e la formazione del personale, sul modo di comporre la dieta e organizzare il servizio, e con osservazioni comparate sull'architettura degli istituti, le proporzioni e l'esposizione degli edifici, la capienza delle camere e la profondità delle verande, le finiture, i materiali e molti altri aspetti architettonici, cioè terapeutici, in una sorta di *Grand Tour* dell'architettura sanatoria condotto dai medici, anziché dagli architetti. Molti pubblicarono indicazioni dettagliate per il disegno degli edifici, spingendosi alla formulazione di progetti per un «sanatorio ideale»<sup>9</sup>.

La rete italiana di edifici per il trattamento della tubercolosi ha mosso i primi passi a Milano, innestandosi nella tradizione assistenziale della città con l'«Opera Dispensariale», – sorta di precoce «via milanesa» nella cura della TBC. I dispensari erano presidi medico-assistenziali per la prevenzione e la diagnosi precoce, si diffusero capillarmente in ogni quartiere localizzandosi in strutture appositamente realizzate o, più spesso, in spazi di fortuna che ne accentuarono il radicamento sociale e urbano. L'inizio della lotta antitubercolare a Milano può essere riferito già al 1896, quando si cominciò a separare i tubercolotici polmonari dagli altri malati nell'Ospedale Maggiore<sup>10</sup>, anticipando di un anno la legge nazionale che prescriveva la separazione dei malati di petto nei reparti ospedalieri e avviando, di fatto, la specializzazione e la segmentazione degli edifici costruiti per combattere la TBC.

Con la diffusione della malattia e l'evoluzione della cura, la rete assistenziale divenne capillare e si stratificò per contrastare la patologia ai diversi gradi di evoluzione: ai dispensari si affiancarono i preventori, gli ospedali-sanatorio e i sanatori di mare, di collina, e di montagna. Gli stabilimenti per la cura della TBC in ambito urbano, sub-urbano e montano, formando così una sorta di filiera lombarda con strutture specializzate per ogni stadio della malattia. A questo processo concorsero attori diversi che tra istituzioni, solidarietà, socialismo filantropico e spirito imprenditoriale, diedero impulso alla «industria del sanatorio»<sup>11</sup>.

L'opera dispensariale e sanatoriale rappresentò la «via milanesa» alla lotta antitubercolare preconizzando l'azione statale, che si concretizzò solo dopo gli anni Trenta. Come la malaria, fronteggiata dal governo fascista parallelamente alle bonifiche agricole, la tubercolosi fu combattuta con decisione dopo che la L.1132/1928 aveva istituito l'assicurazione antitubercolare obbligatoria per i lavoratori dipendenti, garantendo allo Stato le risorse per un piano nazionale di edilizia sanatoriale che estese a tutta la Nazione le esperienze maturate nelle grandi città. Sotto la direzione di Eugenio Morelli l'Ufficio Costruzioni Sanatoriali dell'INPS mise a punto linee guida per la costruzione di nuovi sanatori in ogni provincia. Vennero definiti due prototipi di edificio, il tipo Nord e il tipo Sud, da impiegare alternativamente in relazione alle condizioni altimetriche e di esposizioni di ciascun sito, e una serie di minuziose indicazioni per il dimensionamento dei locali, delle aperture, la costruzione dei serramenti, delle superfici e degli arredi per garantire massima igiene e praticità<sup>12</sup>. Gli edifici furono costruiti sotto il controllo dei Consorzi Provinciali Antitubercolari e la rete sanatoriale culminò con le due grandi realizzazioni del centro "Forlanini" di Roma e del Villaggio Sanatoriale di Sondalo.

In questo quadro, la storia dei sanatori in Valtellina, ricca in piccolo e con cinquanta anni di ritardo, le tappe già percorse in Europa durante la seconda metà dell'Ottocento<sup>11</sup>. Iniziò nel 1903, con la piccola "montagna incantata" del sanatorio Pneta di Sortenna per iniziativa di Ausonio Zibiani, un edificio dalle forme leggere ancora tipiche di un regionalismo non distante dai coevi linguaggi europei. Proseguì con la costruzione dei Sanatori Popolari della Città di Milano a Prasornago, per iniziativa di Francesco Gatti e grazie al concorso di una rete di finanziatori privati e istituzionali. Nuovi stabilimenti sorsegno a Sondalo durante gli anni Venti: il sanatorio de L'Abetina nel 1927 e quello di Vallesana nel 1929, per arrivare al grande Villaggio Sanatoriale dell'INPPS, vertice della campagna nazionale di edilizia antitubercolare<sup>12</sup>.

#### Un'eredità (ingombrante)

Il Villaggio Sanatoriale, oggi presidio ospedaliero di Sondalo rappresenta un'eredità e, come tutte le eredità, si tratta di un'eredità ingombrante<sup>13</sup>. La sua imponente dimensione, appena mitigata dalla vegetazione del parco che lo avvolge e in parte lo cela dietro le fitte chiome dei sempreverdi, domina visivamente il tratto di Valtellina tra Grosio e la svolta per Bormio, si impone sopra ogni altro segno lasciato dall'uomo in questa terra, a ben vedere anche sopra le opere infrastrutturali che lo hanno preceduto e seguito, come gli impianti idroelettrici, le strade di fondovalle e di valico, le opere di bonifica e controllo idrogeologico.

Il complesso è da tempo oggetto di una campagna di studi che ne esamina le valenze architettoniche e paesaggistiche che, insieme alla storia della sua realizzazione, hanno attratto l'attenzione degli studiosi per la natura eccezionale e al tempo stesso negletta che questo episodio presenta, sia in rapporto al contesto architettoni-

co e culturale locale, sia rispetto al più generale territorio dell'architettura alpina.

Il Villaggio si presenta oggi nella doppia consistenza di "fatto edilizio" e di "fatto architettonico". Il primo è stato già altrimenti inteso e celebrato con le dimensioni dell'opera, la fatica di un cantiere costretto a misurarsi con le difficoltà della montagna, l'importanza di un'operazione che impiegò schiere di valtellinesi per molti e difficili anni, la cura esecutiva delle strutture, degli impianti e delle finiture che, pur di foggia ospedaliera, sono eseguite in maniera raffinata e durevole<sup>14</sup>. Minore attenzione è stata storicamente dedicata al "fatto architettonico", alla valutazione critica di come il Villaggio sia il prodotto di un gesto misurato e di un pensiero colto, in grado di conciliare un proposito edilizio tanto rilevante con un contesto fragile e - diremmo oggi - paesaggisticamente complesso, in un esercizio di vera pianificazione urbanistica e ambientale per quella che fu, a tutti gli effetti, una città (sanitaria) di fondazione, al centro delle Alpi.

Solo recentemente questi aspetti sono divenuti oggetto di studi specifici che esaminano il tracciamento del disegno complessivo<sup>15</sup>, la disposizione dei grandi padiglioni e delle relative infrastrutture lungo il versante, il controllo delle proporzioni e dei rapporti fra le parti, la scelta e la disposizione delle cromie che, soggetta a specifiche indicazioni per gli interni, fu liberamente interpretata per gli esterni, con risultati quasi coloristici riferibili ad un intento e un saper fare più artistico che meramente tecnico.

V sono probabilmente tre ordini di ragioni alla base di questa disattenzione. In primo luogo le valenze architettoniche, paesaggistiche e persino puramente estetiche del Villaggio sono rimaste a lungo offuscate, almeno da un punto di vista percepitivo, dalla destinazione d'uso sanitaria e dalla connessa connotazione di immagine negativa che solo negli anni più recenti può dirsi superata. In secon-

di luogo, occorre considerare il carattere di eterotopia<sup>16</sup> e alterità rispetto al contesto di un complesso voluto e ideato, almeno nelle sue linee generali, da menti non locali, probabilmente capitoline, e rimasto sostanzialmente immune dal processo di "addomesticamento" che la valle sovente riserva ai tentativi di penetrazione delle avanguardie architettoniche, quando non culturali *tout court*. Dirompente nel suo carattere di novità e rifiuto di qualsiasi mediazione di scala e di linguaggio, ha tenuto lontano chi è solito declinare il tema dell'architettura alpina nei termini di un accurato sviluppo di forme e misure di derivazione vernacolare. Il Villaggio, al contrario, conserva ancora oggi l'immagine imponente di una nuova città fondata e futuristicamente distesa sopra l'abitato di Sondalo, tanto evidente nelle foto dei primi anni Quaranta, dove gli alberelli del parco appena impiantato non valgono a mitigare l'impatto visivo dei padiglioni che spiccano sul versante di Sortenna, faticosamente terrazzato per poterli accogliere. Il rapporto di scala tra l'abitato di Sondalo - il "vecchio villaggio" - e il "nuovo villaggio" sanitoriale emerge con forza da queste immagini e rappresenta efficacemente la misura dell'*«emorevole»*<sup>17</sup>, eppur coatto, abbraccio del nuovo insediamento sul vecchio abitato. Infine, la mancanza di una firma, di un segno di sicura (e possibilmente nobile) paternità sul progetto architettonico, allo stato attuale delle ricerche genericamente riferibile alla struttura centrale dell'INPS<sup>18</sup>, ha per molto tempo scoraggiato gli storici dell'architettura di formazione accademica dall'occuparsi di questo complesso altrimenti meritevole di approfondimenti e studi mirati.

Occorre ancora pazienza per svolgere la (non del tutto benevola) vicenda progettuale e costruttiva del Villaggio. L'importante corpus dei disegni tecnici relativi all'epoca della sua costruzione<sup>19</sup>, di cui la mostra presenta una prima selezione, fornisce informazioni preziose e conferma come

il Villaggio sia stato costruito «sulla base di un progetto di larga massima», adattando tipologie architettoniche e schemi costruttivi a un terreno pazientemente configurato tramite il sistematico ricorso al disegno esecutivo a tutte le scale del progetto. Ogni parte fu accuratamente disegnata e computata: i terrazzamenti, lo sviluppo della strada interna, l'imponente rete dei sottoservizi (l'acquedotto, le fognature...), l'architettura dei padiglioni, il parco, i dettagli costruttivi e le finiture (pavimenti, rivestimenti, arredi...). I grandi fogli di carta da lucido segnati a china e matita, i calcoli trigonometrici eseguiti a mano o con l'aiuto del regolo, rendono - attraverso la loro faticosa materia - il senso di una costruzione maturata passo dopo passo, di un disegno solo in parte interpretabile come diligente sviluppo di un modello definito. Si trattò al contrario di un progetto messo a punto con il tempo e sul luogo e che, forse anche per questo, è oggi in grado di esprimere un radicamento e una coerenza formale superiori rispetto ai pur rilevanti volumi di edilizia seriale che, nel corso del tempo, hanno occupato il fondovalle e che gli strumenti urbanistici e di tutela, per i quali un intervento della scala del Villaggio non sarebbe oggi accettabile, non sono stati sempre in grado di controllare.

#### Memoria e "patrimonializzazione"

Oggi la tubercolosi non si cura più con i lunghi ricoveri e i sanatori costruiti in Italia nel Novecento hanno perduto la funzione originaria da ormai quarant'anni. Si tratta di un vasto patrimonio di edifici che dall'edettismo dei primi istituti sorti all'inizio del secolo per la climatoterapia alpestre di iniziativa privata e l'isolamento dei contagiosi nelle città, ha assunto le forme moderne dell'architettura sociale italiana con la costruzione della rete nazionale dei sanatori provinciali della previdenza sociale, nel corso degli anni Trenta.

Questo vasto patrimonio, di cui ancora manca un inventario sistematico, non ha individuato con chiarezza nuove possibili destinazioni d'uso. Funzioni sanitarie o ricettive si sono talvolta insediate negli edifici di inizio secolo, mentre i sanatori costruiti dall'INPS sono stati ceduti nei primi anni Settanta al Servizio Sanitario Nazionale, da qui alle Regioni e hanno poi accolto, in molti casi, enti ospedalieri autonomi, in attuazione della legge n. 132 del 12 febbraio 1968. Da quel momento, gli edifici hanno conosciuto sorti diverse, conservando la destinazione sanitaria ovvero mutandola, ceduti ad altri comparti pubblici o a privati.

Molti sanatori provinciali, originariamente costruiti ai margini del capoluogo, sono stati progressivamente urbanizzati e affiancati da un più moderno immobile a destinazione ospedaliera con cui si trovano oggi in diretta comunicazione, accogliendone reparti a bassa dotazione tecnologica o comparti amministrativi (ad esempio a Busto Arsizio, Como, Regusa, Reggio Emilia, Sondrio, Taranto). Altrove la destinazione sanitaria si è evoluta verso forme di assistenza attrezzata come nel sanatorio di Montecatone d'Indro, oggi sede di un polo riabilitativo o dell'ex-sanatorio "P. Crocco" di Perugia, parzialmente convertito in RSA. La funzione sanitaria non è però sempre facile da rinnovare perché la tipologia e l'età di impianti e finiture è poco compatibile con i mutati standard igienico - sanitari. Molti sono gli edifici sottoutilizzati o in stato di quasi-abbandono come a Gorizia e Vercelli.

L'approccio patrimoniale al recupero dei sanatori si misura con le caratteristiche tipologiche e dimensionali di questi edifici che, in genere, ostacolano il cambio di destinazione d'uso. Tuttavia, gli esempi non mancano come il progetto integrato di tutela e "patrimonializzazione" per l'ex-sanatorio Martel de Janville al Plateau d'Assy che prevede il recupero a destinazione residenziale, nell'am-

bito della conservazione e valorizzazione delle specifiche caratteristiche architettoniche<sup>10</sup>. Anche in Italia vi sono esempi di iniziativa pubblica e privata come l'ex-sanatorio "Agnelli" di Prà Catinat, oggi fondazione consortile con destinazione alberghiera, formativa e culturale o l'ex-sanatorio Villesana di Sondrio, sede del centro di formazione professionale della Provincia di Sondrio.

Altrove, lo svincolo della destinazione sanitaria ha favorito la cessione degli edifici ad altri comparti pubblici, come ad Arezzo, dove l'ex-sanatorio "A Garbasso" ospita il Palazzo di Giustizia, recentemente ampliato con una nuova ala di forme moderne. L'ex-sanatorio di Trento ospita la Facoltà di Ingegneria, il corrispondente "G Ascoli" di Cremona è sede del Centro Ricerche Biotecnologiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Laddove viene meno l'utilizzo sistematico e, con questo, la manutenzione, le questioni di salvaguardia si pongono sempre più concreteamente accanto a quelle del riuso, anche considerando che gli ex-sanatori sono ormai soggetti a regime di tutela.

In questo quadro di dismissioni e ri-funzionalizzazioni non sempre efficaci e coordinate, il Villaggio di Sondrio può rappresentare un nuovo punto di riferimento per l'architettura sanatoria nazionale, sperimentando concreteamente modalità di intervento attuali per un patrimonio storico-architettonico che ha perduto la funzione sanitaria per cui era stato ideato e che, allo stato attuale, non presenta una domanda d'uso di pari rilevanza.

Come le attività di studio e ricerca hanno contribuito al dibattito attorno al futuro di questo straordinario complesso, evidenziandone le valenze architettoniche e paesaggistiche, è del tutto naturale affiancare i temi della tutela e della valorizzazione culturale a quelli del riuso e della destinazione sanitaria, in un momento storico che ha reso definitivamente inattuale un malinteso concetto

di operatività, soprattutto a proposito di opere pubbliche. È d'altra parte evidente, anche ai meno accorti, come lo studio e la valutazione tecnica, la ricerca storica e la contestualizzazione dei "dati materiali" - le informazioni preziose per mantenere e alimentare la memoria collettiva di quello che è stato fino a poco tempo fa (e che senza questa attività scomparirebbe nel breve volgere di una generazione) - rappresentino la più attuale forma di operatività e possano anzi coincidere con l'operatività stessa, quando si lavori attorno a un bene storico-architettonico, categoria cui è senza dubbio riferibile l'intero novero degli edifici sanatoriali.

Alla luce degli esempi nazionali ed europei più avanzati si possono pertanto individuare due direzioni, per la "patrimonializzazione" delle architetture sanatoriali: da una parte occorre garantire la conservazione degli edifici, anche in assenza di una immediata ri-funzionalizzazione, operando interventi mirati che ne preservino l'integrità e il valore, arrestando il degrado prima che questo avanzi al punto di non essere più controllabile. Dell'altra parte, il valore storico-architettonico degli ex-sanatori materializza una più ampia dimensione della storia sociale dei luoghi e delle persone che vi hanno lavorato e soggiornato. Non si tratta solo di conservare edifici ed oggetti ma di mantenere viva, per il tramite di questi, la memoria di quanti nei sanatori hanno ritrovato la salute o speso una vita di lavoro, testimoniando la lunga e complessa vicenda della lotta antitubercolare nel corso del Novecento.

Oggi i tempi sono maturi perché questo racconto si concretizzi in un luogo del ricordo e l'ex Villaggio di Sondalo, ultimo e più significativo dei sanatori costruiti sulle pendici della "montagna sanoriale" di Sortenna pare il luogo naturalmente più adatto per ospitare un Museo dei Sanatori. Qui, a partire dalla ricostruzione delle vicende storico-architettoniche del "Morelli" si potrà raccogliere e

documentare la più ampia vicenda della lotta antitubercolare in Valtellina, la storia della terapia e della ricerca che sono state (e sono ancora) condotte e sviluppate il grande tema della memoria collettiva del territorio e della comunità qui ha soggiornato, vissuto e lavorato.

<sup>1</sup> Nella più aggiornata traduzione e riedizione critica: THOMAS MANN *La montagna magica*, traduzione italiana di Renata Colom, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2010, (ed. or. THOMAS MANN *Der Zauberberg*, Fischer Verlag, Berlin, 1924). Ricordo anche le due più importanti edizioni italiane precedenti, curate rispettivamente da Envio Pocer per Corbaccio (1992) e da Beatrice Gachetti Sorteri per Dell'oglio (1930) con il titolo *La montagna incantata*.

<sup>2</sup> «...bien avant la définition des îlots insalubres en fonction du taux de mortalité par tuberculose, le rapport entre densité et insalubrité avait-il été mis en avant par les médecins hygiénistes parisiens. Ils remarquaient que sur un cinquième du territoire urbain, se regroupait la moitié de la population de la ville: (...) La première préoccupation des élites sera donc le desserrement de la ville, son ouverture à de nouveaux territoires (...),» FRANÇOIS LOYER, *Paris XIX siècle L'immeuble et la rue*, Hazan, Paris 1987, p. 108.

<sup>3</sup> ANNE-MARIE CHATELET, *La naissance du sanatorium en Europe*, in BERNARD TOULLIER, JEAN-BERNARD CLEMENTZER, *Histoire et réhabilitation des sanatoriums en Europe*, DocMoMo, Paris 2008, pp. 17-24.

<sup>4</sup> Tra i numerosi repertori di sanatori, pubblicati a mo' di relazione di viaggio tra fine Ottocento e inizio Novecento, occorre ricordare almeno SIGMUND ADOLPH KNOPF, *Les sanatoria. Traitement et prophylaxie de la phthisie pulmonaire*, Georges Carré et C. Naud, Paris 1900 e GOTTHOLD PANNWITZ, *L'industrie et l'art de l'ingénieur au service des sanatoriums et hôpitaux en Allemagne*, Rotke Kreuz, Berlin 1899. In Italia, FAUSTINO DONATI, *Sanatori esteri ed istituzioni dei sanatori in Italia*, Stampa a cura dell'autore presso la Tipografia Operaia (Società Cooperativa) di via Principe Urberto 10, Milano 1900 e ALBONIO ZUBIAN, *La cura razionale dei tisiici ed i sanatori*, Hoepli, Milano 1898.

<sup>5</sup> Cfr. GIORGIO COSMACIN, MALIZIO DE FILIPPI, PATRIZIA SANSEVERINO, *La Peste Bianca. Milano e la lotta antitubercolare (1882-1945)*, Franco Angeli, Milano 2004. In particolare i saggi di Patrizia Sanseverino, *La «via Milanese»* (pp. 31-43) e *La pianificazione del territorio e la cura* (pp. 45-67).

<sup>6</sup> M, p. 45.

<sup>7</sup> Cfr. *Come si combatte la tubercolosi nel comune e nella*

*provincia di Milano*, distribuito dal Comune di Milano in occasione del II Congresso nazionale per la lotta contro la Tubercolosi, Milano 23 - 26 ottobre 1927.

<sup>8</sup> «[...] è discutibile se sia più fruttifera economicamente l'industria dei forestieri sani o quella dei forestieri malati. Basti pensare che la prima è industria di stagione, e di breve stagione, e la seconda è industria annuale.» In ALBONIO ZUBIAN, *Lettera al direttore* in *«La Veltellina»*, 11 luglio 1908.

<sup>9</sup> Accanto all'esperienza milanese si vedano, tra gli altri, gli esempi di Bologna (ETTORE ZANARDI, *Dai senatori in pianura: il sanatorio popolare di Budrio*, Tipo-Litografia Pongetti, Bologna 1905) e Torino (*Costruzione di sanatorio: ospedale suburbano per malattie lente curabili di petto*, Regia Pia Opera ed Ospedale di S. Luigi Gonzaga, Torino 1904).

<sup>10</sup> EUGENIO MORELLI, *Applicazione della legge sulla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi*, in *«Lotta contro la tubercolosi»*, maggio 1930 (e seguenti).

<sup>11</sup> PIERLUIGI PATRIARCA, *La valle incantata. Storia della tubercolosi e della lotta antitubercolare in Veltellina*, L'Officina del Libro, Sondrio 2001.

<sup>12</sup> I sanatori veltellini proseguirono la tradizione lombarda dell'edilizia sanitaria e sociale. È stato notato come essi abbiano rappresentato, al pari della ferrovia, delle strade di valico e delle opere idroelettriche, un momento importante nella definizione del rapporto tra quei luoghi e la città di Milano (Cfr. LEO GUERRA, *Spazi di un secolo - Sondrio. Guida all'architettura del Novecento*, Italia Nostra, Sondrio 2001, p. 66).

<sup>13</sup> Riprendo qui la similitudine proposta da Alberto Grimoldi lo scorso 23 febbraio 2012, intervenendo a Sondrio alla presentazione del volume LUISA BONESIO e DAMDE DEL CURTO (a cura di), *Il Villaggio Morelli di Sondrio. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, Peggio Emilia, Diabasis, 2010.

<sup>14</sup> Sul rapporto tra scala monumentale dell'intervento edilizio, accuratezza dei materiali e delle lavorazioni artigianali e sulla connessione tra questi aspetti operativi e la politica comunicativa del regime, rimando all'analisi proposta da JOHN SANDELL, *Architettura e politica: il caso del Villaggio Sanitoriale come luogo di controversie* in LUISA BONESIO e DAMDE DEL CURTO (a cura di), cit., pp. 95 - 115.

<sup>15</sup> «l'atto insediativo» secondo ANNALISA TRENTIN *La grammatica dell'osservare. Tipo architettonico e atto insediativo nel Villaggio Morelli di Sondrio*, in (a cura di) LUSA BONESIO e DAVIDE DEL CURTO cit., pp. 55 - 72.

<sup>16</sup> Cfr. MICHEL FOUCOURT, *Des espaces autres*, trad. it. di P. Tripodi e T. Villani, *Spazi altri*, in SALVO VACCARO (a cura di), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano, 2001, pp. 19-32.

<sup>17</sup> Riprendo qui l'immagine proposta da Ivan Fassin lo scorso 17 agosto 2011, intervenendo a Sondrio alla presentazione del volume *Il Villaggio Morelli*.

<sup>18</sup> In particolare all'ufficio costruzioni senatoriali della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (CNAS), poi I.N.P.S.

<sup>19</sup> Si tratta di un corpus di oltre 3.000 disegni conservati presso l'archivio storico dell'ufficio tecnico. L'archivio è da poco stato censito nell'ambito di una convenzione tra l'Azienda Ospedaliera e il Politecnico di Milano.

<sup>20</sup> PHILIPPE GRANDVISONNET, *Le sanatorium Martel de Janville: prescriptions pour un projet de sauvegarde*, in BERNARD TOUJER, JEAN-BERNARD CREMINTZER, cit., pp. 90-95.